

di **Gabriele Bonvicini**

Gabriele è nato a Reggio Emilia nel 1940 ed è cappuccino dal 1969.

Ha frequentato l'ultimo anno di teologia ad Asmara, dove è stato ordinato nel 1974. Ora è a Wagabettà e si muove con disinvoltura nella babele di lingue e culture dell'Etiopia.



foto di Tomino Mosconi

Cominciare dalla base

Modalità di relazione nell'evangelizzazione

Prima fra tutte è la carità

In Etiopia le lingue (circa 80, secondo le ultime statistiche), le religioni (ortodossa, islamica, protestante, cattolica, animista), le culture e le tradizioni diverse sono una autentica sfida per il missionario che, giunto qui da altri paesi - in genere paesi nord-occidentali - deve incontrarsi e comunicare con "le genti etiopiche".

È stato detto e scritto giustamente che l'Etiopia è un mosaico di etnie, lingue e culture, anche se è vero che nell'Etiopia moderna, dal '900 in poi, la lingua e la cultura amara hanno prevalso e costituito un *trait d'union* fra i diversi popoli etiopi, molti dei quali, fino alla fine del 1800, erano autonomi e costituivano regni a sé stanti. Ebbene, come accostarsi a questo mosaico e come evangelizzare in questo Paese?

Pur non essendo facile, siamo tenuti a comunicare realmente e sinceramente con la gente del posto e ad evangelizzare. Ma perché l'evangelizzazione sia efficace e incida profondamente nella vita e nella società, è necessario operare nella carità. È la carità, l'aiuto fraterno ai poveri, la base dell'evangelizzazione. In Etiopia la parola di Dio è tenuta in grande onore: molti cristiani di confessioni diverse si fanno scrupolo di possedere la Bibbia, la leggono, la meditano, pregano con essa. L'annuncio della parola di Dio resta dunque fondamentale. Ma ciò che maggiormente colpisce il cuore e la mente della gente è vedere le opere di carità a favore dei poveri. L'amore verso il prossimo, di qualunque religione sia, costituisce la base di ogni evangelizzazione e, anche se non porta frutti immediati di conversione, è sempre la testimonianza evangelica

più chiara. La gente, anche se di fedi e culture diverse da quella cattolica, apprezza molto l'operare nella carità. D'altra parte, perché l'operare nella carità provenga veramente da Dio e porti frutto, è necessaria un'altra forma di evangelizzazione che l'inviato ad gentes deve compiere, prima su se stesso e poi sui fratelli: vivere in comunione con il Signore, credendo alla potenza della preghiera per sé e per gli altri. In mezzo alle difficoltà, ai problemi, alla solitudine e alle incomprensioni, la preghiera, cioè l'incontro di fede con Dio, è insostituibile. È da questo rapporto di fede e d'amore con Dio che scaturisce l'evangelizzazione propria e altrui. La carità e la preghiera sono alla base di ogni evangelizzazione.

Il dono e il problema delle lingue

Ciò non significa che la catechesi e la predicazione della parola di Dio siano di secondaria importanza: "Guai a me se non annuncio il vangelo", direbbe l'apostolo delle genti. Qui in Etiopia l'annun-

cio della parola di Dio, per l'inviato che proviene da altri paesi e culture, non è facile. Le lingue locali sono difficili da apprendere; così pure l'inserimento del missionario nella vita, nella cultura e nelle tradizioni etiopiche è sempre parziale e limitato. Che fare dunque? Apprendere abbastanza bene la lingua principale e anche quella locale è molto utile; cercare di conoscere e rispettare certi usi e tradizioni locali è pure ottima cosa per vivere a contatto e in comunione con la gente. Ma non sempre lo sforzo e la volontà personale ottengono buoni frutti in campo linguistico.

E allora che fare? Invocare dallo Spirito Santo il dono o carisma delle lingue? Il vangelo di Marco (16,17) è esplicito al riguardo: "Parleranno nuove lingue...". Tuttavia nella storia della Chiesa e delle missioni, questo carisma, per quanto mi consta, è rarissimo. Lo Spirito Santo, cioè, non è molto disposto a concederlo gratuitamente. Pare si sia dimenticato di tanti poveri missionari che fanno molta fatica a predicare e a fare catechesi nelle lingue locali. Oppure siamo noi che ci dimentichiamo di Lui e non crediamo alla sua assistenza nell'apprendimento delle lingue, anche per via naturale?

In questo anno giubilare mi sembra molto opportuno chiedermi come ho operato nel campo dell'evangelizzazione, dal punto di vista della carità, della preghiera, della catechesi e della comunicazione con la gente locale. La risposta è che, durante tutti questi anni, limiti e mancanze non mi hanno permesso di evangelizzare in Etiopia com'era mio desiderio fin dall'inizio. Il "padrone della vigna" mi usi indulgenza e misericordia. Resta tuttavia in me il desiderio e la volontà di evangelizzare meglio, con maggior convinzione, nonostante le difficoltà che in questo campo non mancano mai. ■

